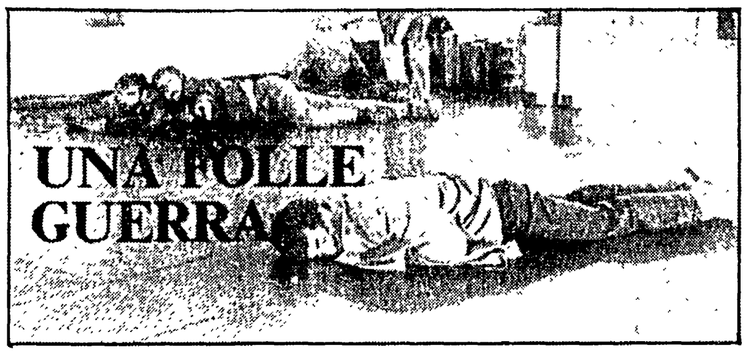

Iniziativa della Segreteria e dei gruppi parlamentari Pci

ROMA — La Segreteria del Pci, riunitasi ieri pomeriggio, ha espresso in un comunicato il dolore dei comunisti per le vittime innocenti del barbaro eccidio all'aeroporto di Fiumicino.

«Questi atti sanguinosi sono rivolti contro la causa della pace, contro la ricerca di una giusta soluzione ai conflitti dell'area del Mediterraneo, contro i diritti dello stesso popolo palestinese.

«La Segreteria del Pci ha concordato con i gruppi parlamentari comunisti una iniziativa tendente a riproporre con urgenza al governo la questione della sicurezza dei cittadini. I comunisti sottolineano, nello stesso tempo, la necessità di intensificare gli sforzi politici e diplomatici per dare ai problemi del Medio Oriente una soluzione giusta e pacifica. Ciò può avvenire soltanto attraverso la via del negoziato con la partecipazione dei rappresentanti di tutti i popoli interessati».

Craxi: «Ci sono Stati che proteggono i terroristi»

La prima reazione di Palazzo Chigi - Cossiga: colpiti due paesi che mostrano comprensione per la causa palestinese - «L'avevo detto», dichiara Spadolini che ritiene matura una «reazione coordinata» Usa-Urss

ROMA — «Io non credo che questi commando terroristici, che, secondo una prima valutazione, apparterrebbero all'area dell'estremismo arabo-palestinese, agiscano isolati e siano solo delle schegge impazzite. Bisogna risalire alla responsabilità degli Stati che garantiscono loro protezione e la possibilità di armarsi e di organizzarsi per realizzare i loro raid sanguinosi». Con questa dichiarazione, a poche ore dall'attentato, Craxi ha dato il primo giudizio ufficiale del governo.

Il presidente del Consiglio, aprendo la fitta serie dei commenti politici, ha fatto così cadere l'accento sulla copertura fornita ai terroristi da altri Paesi. Il riferimento è rimasto peraltro generico («Non voglio puntare l'indice contro nessuno senza prove certe» ha poi precisato al Consiglio dei ministri). Craxi ha detto che «come purtroppo si temeva, siamo di fronte alla ripresa, su larga scala, del terrorismo internazionale». Ciò dovrebbe spingere i paesi europei colpiti «ad intensificare gli sforzi di collaborazione in una lotta comune di difesa e di prevenzione». Ma è «indispensabile anche la collaborazione sempre più attiva degli Stati della regione mediterranea che, come noi, siano decisi a contrastare l'offensiva dei gruppi terroristici». Craxi ha espresso «cordoglio e solidarietà» ai paesi «cui appartengono le vittime» e «in particolare al governo di Israele, paese contro il quale l'aggressione era diretta».

Anche il presidente della Repubblica, che ieri mattina era stato informato al Quirinale dal ministro degli Interni Scalfaro, ha fatto conoscere subito il suo «durissimo giudizio». Cossiga ha attirato l'attenzione sul fatto che la nuova impresa terroristica è stata diretta proprio contro due paesi — l'Italia e l'Austria — che «con il loro comportamento internazionale si sono sempre ispirati a principi di liberalità e di comprensione verso le cause nazionali e di indipendenza dei popoli», in altre parole verso la causa palestinese. Il Capo dello Stato ha auspicato poi che «sul piano internazionale si adottino finalmente misure diplomatiche e operative atte a fronteggiare questa ondata di terrorismo che è un'effettiva minaccia alla pace».

I primi soccorsi ai feriti. In alto i corpi senza vita dei passeggeri uccisi davanti al bar dell'aeroporto

Il ministro degli Esteri Andreotti (che ha appreso «con sdegno e costernazione» la notizia a Merano, dove si trovava in vacanza) si è astenuto dal formulare ipotesi precise sull'attentato. In un messaggio inviato al suo collega israeliano ha ribadito «l'impegno che tutti i paesi civili» devono «profondere nella lotta contro il terrorismo». Un analogo messaggio è stato indirizzato dalla Farnesina al segretario di Stato americano.

I giudizi più circostanziati sono, invece, venuti da Spadolini che ha rilasciato diverse dichiarazioni e ha poi dettato un commento per la «Voce Repubblicana».

Sopraggiunto in elicottero a Fiumicino, subito dopo l'attentato, il ministro della Difesa ha affacciato subito una precisa interpretazione politica. Le ultime gesta terroristiche sarebbero dirette contro «la conferenza internazionale per il Medio Oriente secondo la linea del premier israeliano Peres che tende a coinvolgere anche l'Urss» e «secondo me giustamente». Per Spadolini, il sequestro dell'aereo egiziano, conclusosi tragicamente alla Valletta «è stata la prova di un terrorismo» ormai «svincolato anche da quella che è la tecnica dell'intimidazione e del ricatto, tecnica in cui si collocava ancora la vicenda dell' "Achille Lauro"». gli attentati di Roma e di Vienna — questa la tesi del ministro della Difesa — obbediscono allo stesso «piano nichilista», contro il quale è necessaria una «reazione coordinata» che coinvolga sia l'Urss che gli Stati Uniti.

La destinazione rispetto alla vicenda dell'«Achille Lauro» lasciava pensare che il segretario del Pri, protagonista dell'ultima crisi di governo, volesse evitare rivalse su Craxi e i settori della maggioranza che gli furono più ostili. Ma, nel pomeriggio, arrivato a Palazzo Chigi per la riunione del Consiglio dei ministri, Spadolini non si è trattenuto: «Avete visto a cosa siamo arrivati. Io l'avevo detto. Stiamo diventando il centro del terrorismo». Il ministro della Difesa ha insistito sulla sua interpretazione. La nuova ondata terroristica mirerebbe appunto a sabotare una conferenza internazionale che dovrebbe dare il suggello a trattative tra Israele, la Giordania e settori palestinesi (tra l'altro proprio avantieri il primo ministro Peres aveva espresso la sua «ammirazione» per la «coraggiosa e lineare» posizione del segretario del Pri). Spadolini ha osservato che «la lotta contro il terrorismo dovrebbe unire tutti i partiti perfino al di là della politica estera» aggiungendo che «questo terrorismo nichilista minaccia allo stesso modo i paesi occidentali e i paesi dello stesso blocco orientale», un «terrorismo di tipo khomeinista» che «ha mietuto vittime tra diplomatici sovietici» e che avrebbe preso il via sei anni fa con «il sequestro degli ostaggi dell'ambasciata americana a Teheran».

La «Voce Repubblicana» ha incalzato sostenendo che sul caso Abbas il Pri aveva «visto giusto e più lontano», mentre altri si erano illusi che l'Italia «potesse rimanere estranea a un fuoco che arde un po' dovunque nel Bacino del Mediterraneo». Il quotidiano del Pri insiste nel dire che «si delinea un mutato atteggiamento di Mosca» che dovrebbe portare allo scambio di ambasciatori tra Urss e Israele. Un «evento storico», dopo la rottura del '67, dal quale appunto dovrebbe discendere una azione coordinata contro il terrorismo «non solo fra le capitali occidentali».

Mentre Spadolini colloca l'attentato in questo nuovo scenario in movimento, un articolo del direttore dell'«Avanti!» Intini sembra illustrare il giudizio di Craxi, quando afferma che «non esistono soltanto individui pazzi, ma gli "Stati pazzi"». Il quotidiano socialista chiama in causa indiscriminatamente la corresponsabilità di tutto il «fronte arabo del rifiuto, con i gruppi palestinesi ai suoi ordini», il quale «punta probabilmente a bloccare sul nascere le possibilità di associazione dell'Olp al processo di pace» e impedire al governo di Israele «di avviarsi con coraggio sulla strada della trattativa».

Secondo il segretario della Dc De Mita «alla strada maestra della politica e della democrazia deve accompagnarsi un'azione altrettanto energica di prevenzione e di controllo». «L'Italia — dice De Mita — ha un dovere in più in questa direzione proprio per il ruolo pacifico ed equilibrato svolto da sempre nel Medio Oriente: la comprensione non può essere scambiata per debolezza».

Tra i commenti politici, molti si soffermano sugli aspetti della prevenzione e della repressione del terrorismo. Secondo il segretario del Psdi Nicolazzi «non sono più tollerabili forme di indulgenza, tanto più se provengono da settori della maggioranza». Lo stesso Martelli dice che spetta «al governo il compito di stringere le reti della sicurezza interna e della collaborazione internazionale» con «tutti i governi che condividono l'impegno in questa lotta».

Infine, Fanfani, manifestando al governo la disponibilità del Senato «per tutti gli interventi necessari a fronteggiare il ripetersi di atti di terrorismo», ha convocato per il pomeriggio di oggi la commissione interni di Palazzo Madama: saranno discusse le interrogazioni sull'attentato.

f. i.

Tel Aviv: «Noi sapremo colpire i responsabili»

Rabin: «Gli attacchi sono stati compiuti proprio nei paesi di Craxi e Kreisky, che s'erano levati in appoggio all'Olp» - L'ambasciata a Roma: «Iniziative contro la pace»

Nostro servizio

TEL AVIV — C'è naturalmente tensione in Israele per le notizie che rimbalzano da Roma e Vienna. I leader politici che hanno preso la parola si sono espressi duramente nei confronti degli attentati. Molti hanno cercato di vedere nel dramma un motivo di sostegno alle discutibili scelte israeliane dei mesi scorsi, a cominciare dal reiterato rifiuto di ogni dialogo con l'Olp. Fa così nuovamente capolino la polemica con quei governi occidentali che, a giudizio di Tel Aviv, si sono mostrati troppo flessibili. Ecco il ministro della Difesa Yitzhak Rabin dichiarare a un gruppo di giornalisti: «Per ironia della sorte, gli attacchi sono stati compiuti proprio nei paesi di Craxi e Kreisky, gli statisti europei che si sono levati in appoggio all'Olp e alle organizzazioni palestinesi, credendo candidamente che questi possano essere partner nella pacificazione».

Il primo ministro Peres si è detto «profondamente scosso» e ha aggiunto: «Gli attacchi hanno dimostrato l'urgente necessità per tutte le nazioni di unirsi nella lotta contro ogni forma di terrorismo... Il terrorismo è cieco: chiunque lo giustifichi deve capire che esso può colpire anche lui».

C'è nei governanti israeliani il tentativo di screditare ogni dialogo con l'Olp. È ancora Rabin ad affermare che «l'Olp è la principale responsabile di attacchi contro obiettivi israeliani negli ultimi anni» e che «alcune forze, Stati arabi e gruppi ancora non rinunciano a combattere la nostra volontà di esistere in questo paese come Stato ebraico».

Mentre si fa sapere che prima di pronunciarsi ufficialmente il governo israeliano attende ulteriori accertamenti di responsabilità, varie fonti vanno ancora più in là nel tentativo di coinvolgere l'Olp negli attacchi di Roma e Vienna. Lo dice (celandosi dietro l'anonimato) un funzionario governativo, che aggiunge in tono provocatorio: «Gli attentati dimostrano che proprio i paesi dimostratisi più comprensivi nei confronti del terrorismo finiscono per subire le maggiori conseguenze».

Yitzhak Shamir, ministro degli Esteri, ha spostato il discorso su un altro aspetto dell'attrito con l'Olp: continuando a presupporne il coinvolgimento nelle ultime vicende, ha ricordato polemicamente che «gli attacchi a Roma e a Vienna seguono le dichiarazioni di Arafat secondo cui l'Olp non colpirà obiettivi israeliani fuori dai confini di Israele». Arafat fece effettivamente una dichiarazione in tal senso il 7 novembre, ma oggi non è certo possibile confondere Arafat con Abu Nidal, che del resto ne è un nemico dichiarato. La conclusione di Shamir è: «Israele continuerà la sua guerra contro l'Olp fino alla fine in ogni luogo e in ogni momento che riterremo opportuno», mentre i paesi europei dovrebbero secondo lui «smettere di concedere asilo e status diplomatico all'Olp». In un'intervista a una rete televisiva americana, lo stesso portavoce di Shamir che ha letto queste dichiarazioni ha sostenuto che «Israele saprà come e quando punire i responsabili di queste azioni gravissime». Il viceprimo ministro David Levy, come Shamir membro della formazione di destra del likud, ha dichiarato: «Il sangue versato non resterà impunito».

Meritano attenzione anche due dichiarazioni di fonte diplomatica israeliana. La prima è dell'ambasciata a Roma, secondo cui attentati come quelli di ieri non sono solo «una tragedia umana», ma «operano contro la pace e rendono più difficili un accordo e un'intesa». L'ambasciatore Eytan Ronn si è recato nel pomeriggio a visitare i feriti in ospedale. L'ambasciatore a Parigi, Ovalda Soffer, ha dichiarato che questi attentati «minacciano e destabilizzano il mondo civile» e costituiscono «uno schiaffo per il processo di pace in Medio Oriente». Il diplomatico ha aggiunto: «Ogni volta che nella regione si registra un progresso, il fronte del rifiuto dei paesi arabi, manipolato dal leader libico Gheddafi e da altri, colpisce tramite organizzazioni terroristiche e mette fine alle speranze di pace, condivise sia dagli israeliani, sia dalla maggioranza dei popoli arabi». Intanto è stata diffusa una dichiarazione del primo ministro Peres in merito alla presenza in Libano di batterie di missili antiaerei siriani. La dichiarazione, fatta l'altroieri, esprime un vivo allarme per queste installazioni e sostiene che esse potrebbero provocare uno scontro tra i due paesi.

Immediata la condanna dell'Olp: «Un attacco contro due paesi amici»

ROMA — Immediata è stata la condanna dell'Olp per i due attentati che hanno fatto decine di vittime innocenti a Roma e Vienna. E immediata anche la risposta alle dichiarazioni «di responsabili israeliani che atttribuiscono la paternità» delle stragi all'Organizzazione di Arafat. Con un comunicato diffuso a Tunisi dal suo dipartimento politico, l'Olp ribadisce di essere «estranea agli attentati avvenuti stamane negli aeroporti di Roma e Vienna, nei territori di due paesi amici», ma mette anche «in guardia l'opinione pubblica mondiale e le parti coinvolte nel conflitto mediorientale sul pericolo di rappresaglie minacciate da Israele».

L'Olp, la cui estraneità agli attentati è stata confermata ieri sera dalla rivendicazione del terrorista Abu Nidal sulla cui testa pende una condanna a morte della stessa organizzazione palestinese, ha infine ribadito la dichiarazione con la quale Arafat condannò il sette novembre scorso «qualsiasi forma di terrorismo di Stato o individuale» confermando invece «la legittimità della resistenza con ogni mezzo contro l'occupazione israeliana dei propri territori». Decine di dichiarazioni sono immediatamente giunte anche dai diversi uffici di rappresentanza dell'Olp in Europa. L'ufficio di Roma ha espresso la «più ferma condanna» e ha definito gli attentati «azioni criminali che nuocciono alla causa del popolo palestinese» giudicando in particolare l'attentato di Roma anche come un attacco alla politica dell'Italia in Medio Oriente. A Vienna il portavoce palestinese Daud Barakat oltre a espressioni di ferma condanna ha manifestato preoccupazione che l'azione terroristica possa ripercuotersi sulle «eccellenti relazioni fra Olp e governo austriaco».

Violante: «Italia così esposta? Ecco perché»

«Siamo con la Grecia il paese più colpito dal terrorismo mediorientale» - «Completamente scoperti sul fianco delle informazioni»

ROMA — Ci sono alcune cifre, alcuni tragici dati sui quali occorre riflettere con attenzione, se si vuole venire a capo di quel *puzzle* complesso, e in parte oscuro, che sta all'origine degli attentati che continuano a colpire — e probabilmente continueranno a colpire — il nostro paese.

Luciano Violante, membro del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, pensa che occorra partire proprio da una considerazione di quei dati per dare nuovo impulso e una nuova impostazione a tutta l'azione dell'Italia nei confronti del terrorismo dell'area mediorientale: di sicuro c'è che inasprire o accelerare misure di prevenzione nei confronti, genericamente, dei turisti e dei visitatori stranieri è una soluzione non solo odiosa, ma ingenua e perfettamente inutile per quanto riguarda le trame terroristiche.

«L'Italia — dice Violante — è, insieme alla Grecia, il paese più esposto al terrorismo che ha origine nell'area mediorientale. Nel 1984 gli attentati di tale origine in Europa furono 24 e ben 43 nell'85. L'Italia in questi due anni è passata da 5 a 10 attentati subiti; la Grecia da 7 a 11. Gli altri paesi europei hanno invece registrato un calo di quel tipo di attentati: da 4 a 1 la Francia fra '84 e '85; da 3 a 2 la Spagna; uno per anno la Germania Ovest; da 3 a zero l'Olanda; da 4 a zero la Svezia».

Del tutto diverso è l'andamento di queste cifre di strage e di morte per quanto riguarda l'euroterrorismo, e cioè quello attuato da organizzazioni che hanno la loro sede nei paesi europei e sono collegate fra loro (la Raf, Action directe, le cellule combattenti comuniste belghe).

«Gli attentati di carattere euroterrorista — prosegue Violante — sono stati 44 nell'84 e 114 nell'85. Sono aumentati in tutti i paesi tranne l'Italia: da 16 a 26 in Francia, da 8 a 42 nella Germania Ovest, da 13 a 27 in Belgio, da 1 a 9 in Grecia. In Italia, invece, sono passati da 4 a zero».

— Sono questi, dunque, i dati che suggeriscono alcune considerazioni.

«Sì. Intanto lo scarto fra quei due ordini di cifre dimostra che mentre fino a oggi noi siamo abbastanza coperti nei confronti dell'euroterrorismo, siamo invece del tutto esposti nei confronti del terrorismo di origine mediorientale. In secondo luogo quelle cifre rendono evidente che gli attentati che nascono in quest'ultima area, sono tutti ben mirati, e cioè diretti a spingere il nostro paese a mutare le sue scelte di politica estera per quanto riguarda il Mediterraneo».

Violante spiega che nell'area mediorientale sono ormai molti e molto diversi i gruppi terroristici, e alcuni di questi per di più agiscono in rapporto stretto con organizzazioni ufficiali di Stati.

«Quindi — aggiunge — ci troviamo di fronte a un terrorismo che ha punti di partenza così confusi che spesso il terrorista stesso non sa bene da chi gli viene l'*input* ad agire. È ben conosciuto il caso del ministro della Difesa israeliano del 1954, Lavon. Si scoprì che era stato lui l'ispiratore di una serie di attentati contro obiettivi Usa in Egitto, attentati tutti attribuiti a estremisti arabi e che miravano a far saltare l'intesa fra il Cairo e Washington, in gestazione all'epoca. Questo non significa certo che oggi dietro a questi attentati ci sia Israele, ma serve solo a spiegare che questo tipo di terrorismo può sempre essere manovrato da chiunque».

— E questa volta quale sarebbe l'obiettivo?

«Sicuramente l'Italia. Infatti l'attacco non era diretto solo contro il banco della El Al o della Twa americana, ma le bombe sono state lanciate verso il bar affollato e erano bombe a frammentazione per colpire quanta più gente possibile. Non era un atto di guerra surrogata verso Israele o verso gli Usa, ma un atto di guerra contro gli italiani. È la linea già inaugurata con i due passati attentati romani: Roma non è più, come è stata per anni, terreno neutro di scontri, ma obiettivo diretto delle azioni. E a un solo, chiarissimo scopo — lo ripeto — quello di fare mutare al nostro paese la sua politica mediorientale».

— Come possiamo reagire? Possono servire prevenzioni come, per esempio, una nuova legge sugli stranieri?

«Non scherziamo. Cinque terroristi possono sbarcare clandestinamente dove vogliono in un paese conformato come l'Italia, con centinaia di chilometri di coste. Irragionevoli misure restrittive per gli stranieri danneggerebbero il nostro turismo, la nostra immagine e la tradizione di ospitalità nei confronti di rifugiati politici, ma non scalfirebbero l'organizzazione di alcun atto terroristico».

— Ma qualcosa bisogna pur fare.

«La verità è che oggi siamo completamente scoperti sul fianco delle informazioni mediorientali. La vecchia politica della "non belligeranza", che ha pagato per tanti anni, non serve più. La miope politica di Israele ha indebolito l'Olp che era l'unico punto di riferimento possibile in quell'area. Oggi la miriade di gruppi che è sorta va considerata come un avversario in primo luogo dell'Olp e poi dell'Italia e di tutti i paesi che vogliono una soluzione negoziale della crisi in Medio oriente. Un avversario contro il quale battersi con decisione. Penso che potrebbe essere utile organizzare una conferenza dei paesi mediterranei interessati a stroncare quel terrorismo e in grado di coordinare le informazioni in proposito. Fatti come quello di ieri, sappiamolo, si ripeteranno e occorre attrezzarsi anche internazionalmente.

«Poi serve un potenziamento dell'attività di informazione dei nostri servizi per potere finalmente sapere le cose in tempo. Noi siamo sguarnitissimi su questo fronte e forse c'è qualcuno che ha interesse a mantenerci così. Serve dunque difendere le nostre scelte di politica estera per non incoraggiare, fra l'altro, il terrorismo dimostrando che ha avuto ragione nei risultati. E serve una politica dell'informazione che abbia una autonomia garantita rispetto ai servizi altrui, organismi potenziati e adeguatamente controllati dal Parlamento. Bisogna fare subito queste scelte».

Ugo Baduel

Il Dipartimento di Stato chiama in causa l'Iran

Teheran avrebbe addestrato quattrocento arabi per attentati negli aeroporti nel periodo natalizio - Avvertiti i governi alleati

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Hanno svegliato Ronald Reagan nelle ultime ore della notte, come accade per gli avvenimenti più tragici, per metterlo al corrente degli attentati terroristici agli aeroporti di Fiumicino e di Vienna e consentirgli di fare, per tempo, l'inevitabile dichiarazione. L'ha rilasciata Larry Speakes, portavoce della Casa Bianca, di buon mattino: «Il presidente deplora con forza il gesto di violenza che sottolinea la necessità di un maggiore impegno e di una più larga cooperazione internazionale contro il terrorismo». Il giudizio attribuito a Reagan riecheggia un motivo costante della politica statunitense nei confronti del terrorismo, senza alcun accenno alla specifica paternità di queste ultime stragi, che il governo israeliano ha invece immediatamente attribuito alla responsabilità dell'Olp.

Subito dopo questa valutazione, pressoché scontata, Reagan è partito per la California dove trascorrerà le vacanze di capodanno. Affatto scontato, anzi clamoroso, l'annuncio dato dal Dipartimento di Stato, a nome della Federal Aviation Administration, l'organismo che governa l'aviazione civile. La Faa, un mese fa, aveva lanciato un allarme in tutta l'area del Medio Oriente sulla base delle voci secondo le quali l'Iran aveva addestrato 400 arabi per missioni terroristiche suicide programmate per il periodo natalizio contro gli aeroporti e gli aerei. L'allarme era stato trasmesso, sempre secondo il Dipartimento di Stato, ai governi alleati e alle rispettive linee aeree. L'aeroporto considerato più a rischio era quello di Khartum, in Sudan. Nessun avvertimento speciale riguardava né Fiumicino né Vienna, ma il Dipartimento di Stato ha aggiunto che nessun aeroporto può essere considerato «assolutamente sicuro».

La dichiarazione del Dipartimento di Stato ha dato lo spunto a una serie di interviste agli specialisti della lotta al terrorismo che fanno da tempo frequenti apparizioni sugli schermi televisivi americani. Il problema sollevato più spesso è stato, ovviamente, la difesa dello Spazio aeroportuale aperto non solo ai viaggiatori ma anche al pubblico e, di conseguenza, alle squadre armate pronte a compiere azioni suicide e stragi. Tutti gli esperti hanno risposto che né l'aeroporto di Fiumicino, né alcun altro aeroporto in qualsiasi altra parte del mondo, può essere garantito al cento per cento contro attacchi terroristici eseguiti prima delle barriere dove avviene il controllo doganale e la verifica dei bagagli attraverso gli speciali apparecchi capaci di individuare armi ed esplosivi. Ma alcuni degli esperti interrogati hanno detto che le tragedie di Roma e di Vienna segnalano una scalata che non può lasciare inerti le autorità impegnate a garantire il massimo di sicurezza possibile contro il terrorismo. I tecnici ritengono che gli attacchi compiuti ieri mattina negli atrii di due aeroporti internazionali stanno a segnalare la crescente difficoltà di eludere i controlli ai varchi e quindi di operare sequestri ed attentati direttamente agli aerei e negli aerei scelti come bersagli.

L'altro motivo di discussione è politico e investe i responsabili delle due ultime carneficine. Le dichiarazioni di parte israeliana che puntano il dito dell'accusa sull'Olp non hanno riscosso molto credito nei media americani. La smentita dell'Olp è stata contrapposta alle accuse israeliane ogni volta che i corrispondenti da Gerusalemme ne facevano cenno.

Aniello Coppola

AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio non escono oggi la consueta pagina dei «dibattiti» e la rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.